

## SULL' ESORDIO DEL MIMO VI DI ERONDA

All'inizio del mimo VI di Eronda si legge:  
*Κάθησο, Μητροῖ· τῇ γυναικὶ θεῶς δίφρον  
ἀνασταθειῖσα· πάντα δεῖ με προστάσσειν  
αὐτήν, σὺ δ' οὐδὲν ἄν, τάλαινα, ποιήσῃς  
αὐτὴ ἀπὸ σαυτῆς· κτλ.*

Tutti gli interpreti rendono *κάθησο* alla linea 1 con “Siedi”, “Mettiti a sedere”; l'invito sarebbe dunque rivolto ad un personaggio che sta in piedi.

La stranezza del fatto era notata dal Groeneboom, che così si esprimeva: “ici *κάθησο* est remarquable, puisque c'est dit à une personne qui entre; en effet '*κάθισον* stanti, *κάθησο* sedenti dici ait Lucianus LXXVI 10' (v. Herwerden 1.1. s.v. *καθιζήσομεθα*)”<sup>1</sup>); Groeneboom aggiungeva che il significato dei due verbi si confonde dopo l'epoca di Luciano.

Anche Terzaghi faceva notare che *κάθησο* “... vorrebbe dire veramente ‘resta seduta’”<sup>2</sup>), ma non aveva difficoltà a risolvere il problema mediante il rimando ad alcuni passi di Aristofane.

Il primo degli esempi aristofanei citati da Terzaghi è *Acarnesi* 59, dove l'araldo grida a Diceopoli: *κάθησο, σίγα*; lo stesso passo viene segnalato da Groeneboom per sostenere la tesi opposta a quella di Terzaghi.

Groeneboom ha ragione: l'ordine viene dato a Diceopoli che stava seduto come egli stesso fa sapere in precedenza (cfr. v. 29 *κάθημαι*).

Altrettanto confutabili sono gli altri passi citati da Terzaghi: *Ecclesiazuse* 144 e 169 contengono entrambi ordini dati da Prassagora a donne invitate a sedersi già una prima volta al v. 57 (*κάθησθε τοῖνυν*), donne che sono riunite in una assemblea, dove i partecipanti sono *οἱ καθήμενοι* per antonomasia<sup>3</sup>).

1) P. Groeneboom, *Les Mimiambes d'Hérodas*, Groningue 1922, p. 177; la citazione di v. Herwerden è tratta dal *Lexicon Graecum suppletorium et dialecticum*, Lugduni Batavorum 1910, pars I, p. 728.

2) N. Terzaghi, *Eroda. I Mimiambi*, Torino 1944, p. 117.

3) Cfr. LSJ s.v. *κάθημαι*, 2.

Anche l'ultimo esempio, *Tesmofoiazuse* 1184 (*κάθησο κάθησο, ναίκι ναίκι, τυγάτριον*), non regge: pur ammettendo che la danzatrice stia ancora in piedi (al v. 1182 Euripide-Mezzana l'ha invitata a sedersi sulla ginocchia del poliziotto scita dicendo: *καθιζομένη δ' ἐπὶ τοῖσι γόνασι τοῦ Σκύθου/τῷ πόδε πρότεινον, ἴν' ὑπολύσω*; è verisimile immaginare dunque la ragazza già seduta al 1184), le espressioni messe in bocca allo scita sono storpiate a bella posta con chiaro intento comico; lo dimostrano proprio il *κάθησο* fuori posto (ci si attenderebbe *κάθιζε*) e il tau invece del theta; del resto, è un uso tipicamente aristofaneo quello di mettere espressioni strane in bocca a chi non sa parlare bene l'attico, come il *χαίρομαι* del barbaro Dati di *Pace* 291.

In realtà un attento esame del lessico aristofaneo mostra un uso quanto mai preciso dei verbi *κάθημαι* e *καθίζω*; così come gli altri autori di teatro ovvero di dialoghi si mostrano estremamente precisi nell'uso dei due verbi<sup>4</sup>).

*Κάθιζε* si dice a chi sta in piedi, e *κάθησο* a chi sta seduto, anche all'epoca di Eronda e Teocrito: nel mimo I al v. 17 non è escluso che Metriche dica a Gillide *κάθιζε*, e Gillide sta in piedi; nel mimo III al v. 41 si legge *κάθηθ'* detto di Cottalo che "sta seduto" tutto il giorno sul tetto; in IX 1 si legge *ἔξεσθε πᾶσαι*, "mettetevi tutte a sedere"; per quanto riguarda Teocrito basti citare l'idillio XV dove al v. 3 Prassinosa invita Gorgo a sedersi con un *καθίζευ*.

Proprio l'esordio di questo idillio teocriteo ha messo fuori strada gli interpreti di Eronda VI 1, inducendoli troppo frettolosamente a considerare in piedi anche la Metro di Eronda come la Gorgo di Teocrito; tutti gli interpreti hanno messo sullo stesso piano l'esordio di Eronda VI e di Teocrito XV (e conseguentemente anche l'esordio del mimo I di Eronda).

Ma l'idillio XV di Teocrito (così come il mimo I di Eronda) descrivono puntualmente l'arrivo della visitatrice, fin dal suo bussare alla porta: tutto questo in Eronda VI non succede, dunque l'arrivo di Metro in casa di Coritto è presupposto, dunque la scena si apre con la visitatrice già entrata in casa e verisimilmente seduta (se la nostra analisi sull'uso di *κάθησο* e *κάθιζε* non è sbagliata).

4) Cfr. le voci *κάθημαι* e *καθίζω* di j. T. Allen-G. Italie, *A Concordance to Euripides*, Oxford 1954, F. Astius, *Lexicon Platonicum*, Berlin 1908, H. Dunbar, *A complete Concordance to the Comedies and Fragments of Aristophanes*, Hildesheim-New York 1973, F. Ellendt-H. Genthe, *Lexicon Sophocleum*, Hildesheim 1958, G. Italie, *Index Aeschyleus*, Leiden 1955 e I. Rumpel, *Lexicon Theocriteum*, Hildesheim 1961.

Forse fa difficoltà a prima vista leggere: “Stai seduta, Metro. – (alla schiava) Offri una sedia alla signora...”; ma se Metro (come dicono gli interpreti) fosse appena arrivata e invitata *or ora* a mettersi a sedere, non sarebbe incomprensibile tutta la tirata contro la schiava, la quale non avrebbe avuto materialmente il tempo di prendere la sedia e addirittura pulirla? e come si può invitare una persona a sedersi se, come si legge poi (“alzati e prendi una sedia”), la sedia non è a portata di mano (Cfr. Teocrito XV ed Eronda VII dove l'invito a sedersi viene solo dopo l'ordine agli schiavi di prendere gli oggetti adatti all'uopo)?

Molto più logico sarebbe immaginare una Metro seduta quando arriva la padrona di casa Coritto, la quale la invita a restare tranquillamente al proprio posto (Metro si sarà alzata per i convenevoli di rito); l'ordine alla schiava con tutta la tirata che segue, parte nel momento in cui Coritto si rende conto che Metro non è stata fatta accomodare sul *δίφρος*, come compete ad un ospite, ma su una sedia qualsiasi.

L'ospite, di regola, va fatto accomodare sul *δίφρος*; lo testimonia Teocrito XV 2-3 (*ὄρη δρίφρον, Εὐνόα, αὐτᾶ' ἔμβαλε καὶ ποτίκρανον*), Odissea τ 97-99 (*Εὐρυνόμη, φέρε δὴ δίφρον καὶ κῶας ἐπ' αὐτοῦ, ὄφρα καθεζόμενος εἶπη ἔπος ἦδ' ἐπακούσῃ/ὄ ξείνος ἐμέθεν*): è un ordine di Penelope alla dispensiera Eurinome, che segue un rimbrotto della padrona ad una ancella, immediatamente prima del colloquio intimo con Odisseo; in Eronda VI lss. ordine e rimbrotto precedono analogamente il colloquio intimo delle due amiche); un frammento di Apollodoro Comico<sup>5</sup>) dice che cosa si deve fare quando arriva a casa un amico: *εἰς οἰκίαν ὅταν τις εἰσὶ φίλου/ - - - ὑπαντήσας δέ τις/δίφρον εὐθέως ἔθηκε κἂν μηδεὶς λέγη/μηδέν*; si vedano inoltre Iliade Γ 424s e Ζ 354 (passi in cui il *δίφρος* è sempre presente quale elemento che mette l'ospite a suo agio); in *Cavalieri* 1164 Paflagone mostra la sua premura nei confronti di Popolo dicendo: *ὄρα; ἐγώ σοι πρότερος ἐκφέρω δίφρον*.

Non mancano le attestazioni di *δίφρος* quale sedia preferita da personaggi importanti: “On the vases and reliefs, moreover, the *diphros* often appears as the seat of gods and heroes.”<sup>6</sup>)

5) A. Meineke, *Fragmenta Comico-rum Graecorum*, Berolini 1839-1857, vol. IV, fr. II, p. 455.

6) G. M. A. Richter, *The Furniture of the Greeks, Etruscans and Romans*, London 1966, p. 38.

Ateneo (512 b–c) ci dà notizia che il tipo pieghevole (*δίφρος ὀκλαδίας*) veniva portato dagli schiavi che accompagnavano i padroni, pronti ad offrirlo loro quando avevano voglia di sedersi (*ὀκλαδίας τε αὐτοῖς δίφρους ἔφερον οἱ παῖδες, ἵνα μὴ καθίζουεν ὡς ἔτυχεν*): la schiava di Coritto ha fatto sedere Metro appunto *ὡς ἔτυχεν*).

Alla luce del significato di *κάθησο* e dell'importanza del *δίφρος*, penso che l'interpretazione finora data all'esordio del mimo VI di Éronde vada riconsiderata.

Bari

Mariano Grossi